

Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato

Omelia 24 settembre – Marsiglia

Cardinale M. Czerny, SJ

Nella lettura di oggi, San Paolo ci invia un ammonimento, un'esortazione, che potrebbe suonare come il suo ultimo testamento alla comunità di Filippi: *Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo!* (Fil 1, 27a). Oramai proteso verso la metà ultima della sua vita, l'Apostolo lancia questo grido dal cuore desiderando che i suoi discepoli facciano costantemente riferimento al Vangelo per essere degni della vocazione a cui sono stati chiamati, degni del battesimo che hanno ricevuto e per una loro gioia più grande.

Nel Vangelo troviamo tutte le indicazioni necessarie per essere discepoli di Cristo. E dato che oggi si celebra la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, vediamo cosa ci insegna questa parola, tratta dalla vita quotidiana, sulla realtà "inquietante" dei fenomeni migratori; questa parola ci invita, come ci ha incoraggiato ieri Papa Francesco a conclusione degli Incontri del Mediterraneo, ad "ascoltare le storie di vita" di queste persone.

Come spesso accadeva ai tempi di Gesù, all'alba un gruppo di lavoratori si reca nella piazza del villaggio in attesa di un'opportunità di lavoro giornaliero. Il padrone di una vigna, dopo essersi accordato con loro, li manda a lavorare nei suoi possedimenti. I lavoratori si mettono così in viaggio per raggiungere la vigna, dove il lavoro è assicurato.

Il padrone poi torna ancora in piazza, a ore diverse del giorno, e ogni volta assume un nuovo gruppo di lavoratori perché non vuole che restino seduti senza far niente. I lavoratori giungono nella vigna a ore diverse e per questo il loro tempo di lavoro è molto differente. Eppure, arrivato il momento della paga, il padrone ordina di dare a tutti lo stesso compenso, sollevando le lamentele di quelli che avevano cominciato prima la giornata di lavoro. La risposta del padrone è categorica: *Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? [...] Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio?* (Mt 20,13-15).

La parola contiene un duplice insegnamento. In primo luogo, il Signore, padrone della vigna, è buono e generoso con coloro che non hanno avuto la possibilità di cominciare a lavorare prima. Come abbiamo recitato nel salmo responsoriale, *Giusto è il Signore in tutte le sue vie e buono in tutte le sue opere* (Sal 144). In secondo luogo, Gesù introduce una nuova logica dirompente che coniuga la giustizia con la solidarietà e inverte l'ordine delle priorità riconosciute a livello sociale. Si tratta di una logica che va ben oltre il nostro modo di comprendere le relazioni umane.

Per i lavoratori di oggi spesso il viaggio verso la vigna non è così semplice come per quelli della parola. I cosiddetti “viaggi della speranza” presentano difficoltà di ogni tipo: tranelli, sfruttamento, abusi, violenze ... E c’è pure chi ci rimette la vita! Ma, anche in mezzo al deserto o tra le onde minacciose, l’importanza dell’obiettivo dà la forza di continuare a camminare perché tutti sono accumunati dalla stessa speranza: poter assicurare una vita degna per sé e per le proprie famiglie.

Nel contesto migratorio attuale, mettere gli ultimi al primo posto significa assumersi alcuni impegni personali e collettivi alquanto urgenti. Dobbiamo innanzitutto impegnarci per assicurare che il cammino verso la “vigna” sia ordinato e sicuro, garantendo a tutti il rispetto dei diritti e della dignità umana. Per questo bisogna che ci siano porte a cui bussare, ampliare i canali migratori regolari e permettere di diventare “cittadini a pieno titolo”.

Questo andrebbe a sostituire le rotte costose e pericolose che oggi appaiono ai più come unica possibilità. Inoltre, sarebbe favorita una maggiore circolarità dei flussi migratori a beneficio di tutti.

Infatti, come ha ricordato ieri Papa Francesco, “il fenomeno migratorio non è tanto un’emergenza momentanea, sempre buona a suscitare propaganda allarmistica, ma un fatto del nostro tempo, un processo [...] che va governato con sapiente chiarovegganza”.

Dobbiamo imparare dalla parola evangelica a armonizzare la giustizia con la solidarietà, rifacendoci a quello spirito di condivisione fraterna che oltrepassa ogni confine. Tale condivisione richiede sacrificio, perché dobbiamo privarci di qualcosa affinché tutti abbiano il necessario, nella certezza che il Signore non ci farà mai mancare ciò di cui abbiamo veramente bisogno.

Il Messaggio del Santo Padre per la Giornata Mondiale del Migrante e Rifugiato è dedicato alla libertà di scegliere se migrare o restare. Partendo dalla triste constatazione che tale libertà spesso non è garantita, Papa Francesco evidenzia l’urgenza di un impegno comune affinché a tutti sia assicurata una “vigna” in cui lavorare degnamente nella loro terra di origine, senza essere costretti a migrare.

Le migrazioni, destinate a perdurare nel tempo, stanno contribuendo alla costruzione di tante “vigne multicolori”, società multculturali dove la diversità diventa un’occasione di arricchimento per tutti. Sfortunatamente, i pregiudizi e le paure non permettono di cogliere questa opportunità e generano emarginazione ed esclusione. Alla cultura dello scarto dobbiamo rispondere con la cultura dell’incontro, fonte di gioia.

Di fronte a tutte queste sfide, le comunità cristiane sono chiamate a dare il buon esempio attraverso questo modo di vivere “scandalosamente evangelico”, come ci ha incoraggiato ieri il Santo Padre. E allora sì, rispondiamo all’appello lanciato da San Paolo: *Comportiamoci dunque in modo degno del vangelo di Cristo!*